



La folla ai funerali del dissidente cubano Oswaldo Payà. FOTO DI ALEJANDRO ERNESTO/ANSA-EPA

Cuba, ai funerali di Payà dissidenti malmenati

- Dubbi sulla versione di regime riguardo alla sua morte
- Oppositori picchiati e arrestati, rilasciati ieri

LEONARDO SACCHETTI
leonardo.sacchetti@inwind.it

Oswaldo Payà sembra continuare a dar noia al regime cubano anche da morto. Martedì scorso è stato il momento della messa presso la chiesa del Salvatore, nel quartiere ovest di El Cerro. E proprio martedì, al passaggio della bara del dissidente forse più noto fuori e dentro Cuba, decine di persone sono state spintonate e malmenate dalla polizia castrista. Alcune arrestate, come Guillermo Farinas rilasciato solo ieri: «Sono stato trattenuto per circa nove ore presso la scuola di polizia di Tarara - ha detto - insieme ad altre venti persone. Poi mi hanno riportato a casa in macchina».

Payà è morto domenica in quello che le autorità cubane hanno catalogato come «incidente stradale» ma le cui dinamiche sono ancora tutte da chiarire, visto che la famiglia di Oswaldo Payà ha raccolto testimonianze - in attesa di conferma - di una macchina sconosciuta che avrebbe speronato più volte l'auto dove viaggiavano Oswaldo Payà e due ospiti europei (uno svedese

e uno spagnolo).

«Libertà», era la parola che scandivano le persone malmenate alla fine della messa funebre in ricordo del dissidente e leader del Movimento cristiano di liberazione (Mcl) cubano, lo stesso movimento che ha guidato la proposta di riforma costituzionale "Progetto Varela" per scardinare il monopartitismo del Partito comunista cubano usando gli strumenti offerti dalla stessa Costituzione castrista. Il "Progetto Varela", che risale al 2003, fu rigettato dal Parlamento ma concesse notorietà a Payà e alla debole e sempre frammentata dissidenza. A dieci anni di distanza da allora, con la sua scomparsa, Oswaldo Payà ha riaperto l'attenzione mediatica su questa lunga transizione cubana che, dal ritiro in privato di Fidel Castro (nell'estate 2006), si è rapidamente rivelata, sotto la guida di Raul, una «transizione immobile».

SLOGAN E BOTTE

Martedì, durante il funerale di Oswaldo Payà, davanti alla chiesa si sono ascoltati anche cori che inneggiavano a Fidel, come se le speranze di parte dei cubani per immaginare un futuro migliore, passassero ancora da lui dal *líder máximo* ora anziano e malato che si riserva il comodo ruolo di censore e analista esterno delle vicende, mentre le riforme di mercato (maggiori licenze commerciali, facilitazioni negli acquisti per i privati, ecc) targate Raul e timidamente ispirate al modello vietnamita (più che a quello da capitalismo di

Stato della Cina) stentano a dare fiducia. Quel che è certo: è la perdita di un politico di primo piano. Questo lo sanno gli altri dissidenti, spesso a capo di gruppo o gruppuscoli di poco peso. Con Payà, l'opposizione perde il suo protagonista principale e questo lo sanno anche i notabili del Pcc. Con ritardo, anche la Chiesa si sta accorgendo del peso di Payà: martedì, il funerale è stato officiato dal cardinale de L'Avana, Jaime Ortega, più volte considerato tra i papabili e spesso visto come "anima critica" verso il castrismo. Ma proprio con Ortega, Payà aveva avuto uno degli ultimi scontri, per la visita a Cuba di Benedetto XVI in cui il Pontefice non incontrò alcun dissidente, comprese le «Dame in Bianco» che ogni domenica pregano e sfilano per la libertà d'espressione a Cuba. Ratzinger ha mandato un messaggio che è stato letto proprio mentre la polizia cubana arrestava chi gridava «Libertà».

L'EREDITÀ POLITICA

Tra gli arrestati - e subito rilasciati - c'era anche Guillermo Farina, Premio Sakharov 2010: lo stesso premio che, dato dal Parlamento europeo, Payà aveva già vinto. Sull'appoggio e il sostegno extra-cubano alla dissidenza anticastrista, nel corso di un'intervista che rilasciò proprio a noi de *L'Unità*, lo stesso Oswaldo José Payà Sardinás era stato preciso. «La nostra transizione - ci aveva detto - la faremo noi cubani, senza l'intervento di alcun straniero». Questa è l'eredità che Payà lascia.

L'ex giudice Garzón difenderà Assange «È un perseguitato»

- Sodalizio di due figure scomode per gli Usa
- L'incontro nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra

RACHELE GONNELLI

Prima o poi dovevano conoscersi, due così. Ma il loro sodalizio, l'unione delle debolezze tra due personaggi tanto scomodi e potentemente perenni, appare una forza in sé e di segno opposto. Baltasar Garzón, il super giudice spagnolo che inquisì il dittatore cileno Augusto Pinochet recentemente caduto in disgrazia nel suo Paese per aver toccato il tabù degli eccidi franchisti riesumando cadaveri di partigiani uccisi, ha accettato di assumere la difesa di Julian Assange, il fondatore di Wikileaks che da due anni combatte contro l'estradizione in Svezia e di lì forse in America, dove rischia un processo dal possibile esito drammatico come spia.

I due si sono incontrati pochi giorni fa a Londra, nella stanzetta disadorna dell'ambasciata dell'Ecuador, un edificio in mattoni a due passi dai grandi magazzini Harrods. È lì che il 41enne australiano si è rifugiato chiedendo asilo politico dopo aver perso la battaglia legale contro la sua estradizione in Svezia, dove lo attenderebbe un processo per violenze sessuali e molestie su due donne con cui lui dice di aver avuto rapporti sessuali consensuali e che ha tutta l'aria di una trappola per consentire poi la ben più pericolosa estradizione negli Stati Uniti per la vicenda delle migliaia e migliaia di cavi riservati hackerati al Pentagono e che Assange e Wikileaks hanno buttato nella Rete a ondate dalla fine del 2010.

«Chiederemo ed esigeremo che Assange ottenga quelle garanzie tipiche di chi è sottoposto ad un giusto processo», ha dichiarato l'ex magistrato spagnolo Baltasar Garzon, secondo quanto riporta il sito del quotidiano *El Mundo*, dopo aver assunto l'incarico. Garzon non sarà l'unico avvocato a occuparsi di Assange, quanto piuttosto coordinerà le attivi-

...
Il magistrato spagnolo ha dovuto lasciare la toga dopo l'inchiesta sugli eccidi franchisti

tà di difesa nei vari Paesi coinvolti, vista «la penuria di garanzie processuali e giuridiche sofferta da Assange in vari Paesi, in particolare Gran Bretagna, Usa, Svezia e ora anche l'Ecuador, oltre al suo Paese natale, l'Australia», ha spiegato lo stesso Garzón. Il 56enne ex giudice andaluso che ha osato indagare sulle stragi della Falange e cercava il corpo del poeta conterraneo Federico Garcia Lorca, ha sollevato vari casi internazionali. Non soltanto volendo arrestare Pinochet per i morti spagnoli del suo regime nel suo esilio londinese, ma anche occupandosi delle vittime spagnole della dittatura argentina e un detenuto a Guantanamo residente in Spagna. Proprio su questo, quando Garzón voleva inquisire l'Amministrazione Bush per tortura, saltò fuori un cablogramma su di lui: il procuratore generale Javier Zaragoza veniva consigliato a non assegnare a Garzón il caso, anzi a «farlo rinunciare». E così fu.

Ora l'ex magistrato-star metterà a punto «una strategia che renda chiaro il rispetto che Assange ha nei confronti della giustizia di ciascuno di questi Paesi e il fatto che le indagini a cui è sottoposto costituiscono una sorta di persecuzione per le sue attività». Senz'altro saranno in molti a sostenerlo in Spagna dove, quando la Suprema corte gli ha tolto la tonaca, nel ferrbario scorso, ci sono state manifestazioni di piazza in suo favore. Come a Londra a difendere Assange.

AMBIENTE

I ghiacciai si fondono al 97 per cento in Groenlandia

Le piattaforme di ghiaccio della Groenlandia si stanno pericolosamente assottigliando, tanto che in luglio in alcuni punti si è registrata una riduzione fino al 97%: il tasso di fusione più alto degli ultimi 30 anni. È quanto emerge dai dati raccolti dai satelliti e analizzati dai ricercatori della Nasa. «Le carote di ghiaccio prelevate dalla Summit Station mostrano che gli eventi di fusione di questo tipo si verificano circa una volta ogni 150 anni in media. Con l'ultimo evento avvenuto nel 1889», osserva la glaciologa Lora Koenig, del centro Goddard della Nasa. «Ma se continuiamo ad osservare gli eventi di fusione, come questo nei prossimi anni - aggiunge - sarà preoccupante».

ROMA CE LA FARÀ

V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità di Roma 2012

fino al 29 luglio a Caracalla



IL PARTITO DELLA TUA CITTÀ

www.festaunitaroma.it

GIOVEDÌ 26 LUGLIO ORE 21 palco Falcone

Ricordando Miriam MAFAI con Melandri, Amato, Bonino, Marcoaldi, Fedeli, Masini, Polchi, Ferreri

VENERDÌ 27 LUGLIO ORE 21 palco Borsellino

Maratona antifascista in ricordo di Sasà Bentivegna a seguire, alle ore 22.30, concerto di CISCO ex Modena City Ramblers